Ancora una provocazione

Da Bagni di Lucca ci perviene questa segnalazione che pubblichiamo volentieri condividendo l'indignazione per una decisione chiaramente provocatoria presa proprio all'indomani del 25 aprile.

«Dopo decenni di rappresentanza istituzionale all'interno della amministrazione comunale di Bagni di Lucca, il "Comitato Democratico Unitario Antifascista" viene cancellato e sostituito dalla maggioranza di centro-destra guidata dal sindaco Antonio Contrucci con un "Comitato Comunale per il Ricordo e le Commemorazioni". Ciò è stato deliberato il 26 aprile 2002. La maggior parte delle organizzazioni antifasciste e democratiche sono state tolte dal nuovo organismo. Facevano parte del Comitato Antifascista: le rappresentanze della Resistenza e delle organizzazioni partigiane (è stato lasciato solo l'Istituto storico della Resistenza di Lucca), le rappresentanze dei familiari dei Caduti partigiani, patrioti e vittime civili, le rappresentanze dei partiti democratici e antifascisti, le rappresentanze dei sindacati confederali, le rappresentanze di associazioni culturali (Unione Donne Italiane); di queste organizzazioni non c'è più traccia nel nuovo organismo. Del Comitato Antifascista faceva poi parte la Confederazione provinciale delle Associazioni della Resistenza, Combattentistiche e d'Arma; il sindaco "pro tempore" presiedeva il Comitato stesso».

(**Enzo Lanini** – Rappresentante della CGIL nel Comitato)

Un singolare incontro con Padre Pio

Caro direttore, qualche anno fa, mi trovavo nella elegante abitazione romana del compagno partigiano Ettore Gallo, nella torre del Grillo. Non ricordo come e perché gli stavo raccontando del mio incontro con Padre Pio, il frate delle stimmate che, da giovane sottotenente, appena uscito da Modena, avevo fatto su invito di un mio compagno di corso di Accademia. In quell'occasione, stavo narrando all'amico Ettore come avessi avuto dal cappuccino una rivelazione, che si sarebbe dimostrata esatta, e cioè il mio ritorno, incolume, dalla guerra. Alle mie parole, Gallo si era fatto improvvisamente attento, come raramente gli accadeva quando gli argomenti non erano di suo interesse. Chino sul bracciolo del divano, si era sporto verso di me, esortandomi a raccontargli per filo e per segno come l'incontro era avvenuto. Il perché di questo suo insolito atteggiamento, lo compresi subito dopo, quando anch'egli volle raccontarmi la sua esperienza col frate di Pietralcina, condendo il suo dire con una sottile vena di umorismo. Questo quanto ebbe a dirmi: «Ero un giovane avvocato, a Vicenza, dopo la liberazione, quando un ricco industriale di ceramica della città ebbe a propormi la sua difesa, in una causa che gli era stata intentata dai frati del lontano Convento di San Giovanni Rotondo.

Motivo: la sua ribellione al divieto del padre guardiano di incontrare padre Pio, secondo le disposizioni allora in vigore delle autorità religiose.

L'industriale, da tempo assiduo devoto del padre, venuto sino al Gargano per incontrarlo ed offrirgli un sostanzioso contributo per la "Casa sollievo della sofferenza", aveva rabbiosamente strappato sotto gli occhi del frate un avviso che prescriveva ai fedeli l'osservanza di quell'assoluto divieto. Da qui, la denuncia dei religiosi all'autorità giudiziaria di Foggia e il mandato di difesa attribuito a me, avvocato e concittadino del querelato.

Il giorno del processo, dopo un disagevole viaggio, giunsi puntualmente a Foggia, ma trovai la porta del tribunale ancora chiusa, malgrado l'ora del dibattimento fosse già passata da un pezzo. Per ingannare il tempo, entrai in un vicino bar dove, forse riconosciuto per aver chiesto quando la giustizia avrebbe cominciato a funzionare in quella città, venni gentilmente invitato a prendere posto al tavolo di un gruppo di persone, fra le quali era seduto proprio il presidente del tribunale, il quale mi rivolse queste parole: "Caro avvocato, prenda un caffè con noi e parliamo. Noi le cause le iniziamo qui e le finiamo in aula". Avvertito di tale curiosa usanza, non feci alcuna obiezione, anche perché, da come si stavano mettendo le cose, capii che avevo già in tasca l'esito positivo del dibattimento, peraltro abbastanza semplice. E così avvenne. Senonché, subito dopo la sentenza, il mio difeso mi aveva chiesto di portare personalmente la notizia a Padre Pio.

Malgrado il lungo viaggio fatto da Vicenza e quel supplemento di corriera che mi aspettava, accolsi il suo invito e, qualche ora più tardi, mi trovai alla presenza del padre. Questi si dimostrò assai premuroso e lieto della notizia, e fu proprio a quel punto che, dopo avermi stretto calorosamente le mani, esclamò, con la sua benevolenza contadina: "Avvocato, voi avete davanti un grande avvenire!" Queste parole – ha concluso Gallo – ancora oggi mi colpiscono e mi fanno riflettere sulle capacità di previsione del frate con le stimmate, considerata la posizione che occupo attualmente di presidente della Corte Costituzionale, il massimo traguardo per un uomo di legge».

Nel congedarmi dall'amico Ettore, ho pensato come dalle sue parole non fosse trapelato alcun sentimento di religiosità, quanto, piuttosto, un accento di divertita curiosità e incredulità. Tuttavia, la forte attenzione con cui aveva seguito il mio racconto, e il calore con cui aveva esposto il suo incontro con Padre Pio, mi aveva permesso di capire il conflitto fra fede e scetticismo che egli stava ancora vivendo e che lo avrebbe accompagnato alla morte.

(**Ilio Muraca** – Padova)